

Un seminario in un giorno di ottobre del 2018 per ricordare ciò che cinquant'anni prima era accaduto nelle aule del Conservatorio Casella. Giovanni Piazza, allora giovane docente di composizione, muoveva i suoi primi passi nella elaborazione di una linea pedagogica che portava in Italia le scoperte di Carl Orff. Nel riaffermare che la musica è la più formativa tra le attività didattiche, Piazza ha rivissuto con l'emozione di un tempo una giornata di relazioni, laboratori ed esecuzioni musicali tratte dalle sue composizioni. Un modo per riunire passato e presente, le generazioni passate a quelle future.

L'ORFF- SCHULWERK ITALIANO NACQUE AL "CASELLA"

di **Simona Di Felice**

"La musica per bambini nasce lavorando con i bambini e lo Schulwerk vuole essere stimolo per un proseguimento creativo autonomo; infatti esso non è definitivo, ma in continua evoluzione."

Queste le parole descrittive di Carl Orff creatore dell'*Orff-Schulwerk*: letteralmente, *Opera didattica di Orff*. Non un metodo, dunque, ma piuttosto una metodologia didattica o, ancor meglio, una *linea pedagogica*, che si è delineata nell'arco di svariati decenni ed è tuttora in costante evoluzione. Lo *Schulwerk* non nacque da un piano preordinato ma da una necessità primaria, stimolata dalle rivoluzionarie esperienze coreutiche e musicali della prima metà del '900, di superare la separazione fra musica e danza, che ancora sostanzialmente sussisteva



The Italian ORFF-SCHULWERK was born at the "Casella" Conservatory

► "Music for children is born working with children and the Schulwerk wants to be an incentive for an autonomous creative continuation; in fact it is not definitive, but constantly evolving..."

These are the descriptive words of Carl Orff, creator of Orff-Schulwerk: literally, *The Orff's School Work*. Not a method, therefore, but a teaching methodology or, even better, a pedagogical line, which has developed over several decades and is still constantly evolving. In the late '70s, the Italian edition of the Orff-Schulwerk fits in this constant stream of evolution. It was revised by Giovanni Piazza, composer and conductor. It is not a "translation" of the original, but a reworking calibrated to the needs of the Italian educational situation. Precisely in the Conservatory of L'Aquila, where Piazza was a teacher, fifty years ago, the Italian Orff was born and for the anniversary the Maestro was invited to hold a seminar dedicated to the training of teachers (September 2018). In these two days the basic belief of the Orff-Schulwerk was underlined, that is to say, the concept that music is approached by making music and not starting with learning notes; and that music, especially in the phase of first learning, is not separable from other expressive activities (language, gesture, image, dance). Music, practiced with the didactic spirit of Orff-Schulwerk, is among all the school subjects the one with the highest educational potential in terms of thought, motivation, action, inter-relatedness, socialization and so on. Therefore, Piazza thinks that every conservatory (but also - why not - every university) should be able to offer a *schulwerkian* two-year specialization. It would be the only way to train a teacher really able to bring music into the life of every pupil and student. ◀

anche in quelle proposte didattiche che pure avevano stabilito una più stretta interrelazione fra le due aree espressive. Orff mirava a "... una reciproca compenetrazione e completamento dell'educazione al movimento e alla musica". Nei fatti *l'Orff-Schulwerk* si sviluppò gradualmente, a partire da precise intuizioni, attraverso una successione di esperienze.

In questo flusso di costante evoluzione si inserisce, alla fine degli anni '70, l'edizione italiana dell'*Orff-Schulwerk* rielaborata da Giovanni Piazza. Non una "traduzione" dell'originale ma, come ci spiega lo stesso Piazza in una precedente intervista (*Musica+* n. 37) una rielaborazione tarata sulle esigenze della situazione didattica italiana di allora. È Orff stesso, infatti, a volere che le edizioni internazionali dello *Schulwerk* non siano "fotocopie", pure e semplici traduzioni ritmiche dei testi dell'originale, ma vengano adeguate all'esigenza didattica dell'uno o dell'altro Paese, utilizzando anche materiali folclorici locali. La scelta italiana si orienta, quindi, non alla realizzazione di una antologia di musiche per bambini misurate su uno specifico strumentario, ma alla esposizione di un tracciato metodologico che dia conto delle proprie origini, dei propri presupposti, dei propri possibili percorsi. Una esposizione che mira a indicare "come" strutturare una lezione, un progetto didattico, piuttosto che a fornire materiali d'uso.

Dalla sua rielaborazione *l'Orff-Schulwerk* è diventato un percorso strutturato e ufficialmente riconosciuto anche in Italia con un 'crescendo' costante che trovò un fondamentale punto di svolta nel 1992, quando, con la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia e Insieme per Fare, venne avviato a Roma un corso biennale di formazione su "Metodologia e pratica dell'Orff-Schulwerk". Da quel momento Giovanni Piazza avvia ed estende sempre più, su richiesta di Associazioni, Enti Locali, Istituzioni sia in Italia che all'Estero, da solo o in collaborazione con didattiche dell'attività motoria e coreutica e della vocalità, una attività seminariale attorno alla quale si raccolgono e si formano via via operatori che si riconoscono nella linea pedagogica orffiana.

È proprio in questa cornice che anche nel Conservatorio A. Casella di L'Aquila, il luogo in cui il Maestro Piazza iniziò negli anni '70 ad occuparsi di Didattica Musicale e nel quale tutto ebbe inizio, si è svolto in occasione delle manifestazioni legate alla celebrazione del cinquantenario un seminario commemorativo.





Il seminario di Giovanni Piazza nell'Aula Magna del Conservatorio, tenuto per docenti provenienti da tutta la regione.

Un seminario che, come quelli abitualmente organizzati, è dedicato alla formazione di docenti ai quali non viene richiesta nessun tipo di preparazione professionale specifica ma dai quali si cerca, a livello umanistico, una fortissima motivazione a misurarsi con la crescita degli altri, con le funzioni basilari della socializzazione e dell'integrazione e una convinzione assoluta nel fatto che la musica sia, tra tutte le altre materie di studio, la più formativa sotto ogni punto di vista – intellettuale, percettivo ed emotivo – a livello individuale e sociale. In queste due giornate, alle quali ho avuto la fortuna di partecipare, è stata sottolineata la convinzione di base dell'*Orff-Schulwerk* e cioè, il concetto per cui alla musica ci si accosta facendo musica e non cominciando con l'imparare le note e che, quest'ultima, soprattutto nella fase del primo apprendimento, non è separabile dalle altre attività espressive (linguaggio, gesto, immagine, danza); tali attività si intersecano, si associano, si confrontano, mutuano spunti l'una dall'altra, trovando la massima coesione nell'approccio fantastico e creativo e impiegando come materiale tutto ciò che appartiene al loro potenziale comunicativo: suono corporeo, verbale, vocale e strumentale, linguaggio e canto, gesto, passo,

movenza, mimica. L'attività musicale è intesa come collettiva e mira, oltre che a tradurre l'esperienza musicale in apprendimento, a contribuire alla formazione complessiva della persona, alla sua socializzazione, allo sviluppo delle sue capacità intellettive restituendo al bambino il suo ruolo di effettivo protagonista, soggetto e non oggetto dell'azione educativa. In questo contesto si viene trasportati in un mondo in cui si rivoluziona il rapporto tra insegnante e alunno, visto non più come un rapporto rigido, ma piuttosto come incontro scambievole. Il maestro ha così la funzione di portare l'allievo a scoprire cosa effettivamente vada cercando dentro se stesso e nel mondo circostante, sperimentando le sue reali potenzialità e non propinando modelli standard e uguali per tutti. L'obiettivo di questi seminari, in cui tu sei il primo a doverti "mettere in gioco" è, quindi, quello di contribuire a far crescere una figura di insegnante creativo, capace di sviluppare autonomamente una linea progettuale, che trovi in se stesso il proprio "metodo"; che entro le tracce indicate dallo *Schulwerk* esistente, sappia elaborare la propria linea pedagogica, una propria prassi metodologica, una propria personalità didattica, diventando propositore e inventore e non un riproduttore.

Un insegnante che abbia un progetto ben delineato ma non ferreo e una grande capacità di conduzione e coordinamento del gruppo: pronto ad accogliere tutte quelle "deviazioni" creative che gli vengono dal gruppo (o da se stesso) nel corso dell'attività, che sappia *fare e far fare* ma anche e soprattutto *lasciar fare*. Che sappia, cioè, maturare la capacità di esporsi, di mettersi in gioco, spingendo i bambini anche a quegli innesti imprevisi, dando valore, quindi, all'improvvisazione vista non più come concezione didattica; e che sappia piuttosto considerare proprio "l'innocenza" del bambino, rispetto a elementi linguistici e formali di cui possiede solo tracce intuitive o competenze "inconsapevoli", come innovazione e scoperta. Un insegnante che, come è successo anche a noi durante le due giornate, si diverte e si appassiona nel condurre il proprio gruppo attraverso le più svariate esperienze musicali.

Dopo questa stupenda esperienza Il Maestro Piazza ha risposto ad alcune delle nostre curiosità sulla sua esperienza personale relativa alle due giornate aquilane e sul percorso di questa affascinante "filosofia" pedagogico-musicale.





Iniziando le volevamo chiedere una sua reazione personale sul seminario svolto qui al Conservatorio "Casella", cosa ha provato a livello emotivo nel riproporlo proprio nel luogo dove ha iniziato ad occuparsi di didattica musicale infantile?

Debbo dire che, pur essendo completamente cambiata la cornice architettonica rispetto alla sede storica del "Casella", l'emozione è stata decisamente forte. Ero già venuto in questa nuova sede, in anni precedenti, per tenere dei seminari nell'ambito del corso di musicoterapia, ed anche in quelle occasioni le emozioni erano state notevoli. In particolare nel ritrovare e riutilizzare alcuni pezzi dello strumentario Orff a barre che il Conservatorio aveva acquistato a suo tempo per consentirmi di svolgere l'attività di "Propedeutica musicale" (questa la denominazione originaria). Rivedere e risentire quegli stessi strumenti impiegati nell'esecuzione di alcuni miei brani (composti successivamente proprio per l'utilizzo didattico), ad opera di giovani allievi del conservatorio, è stato come sentirli suonare ad ex allievi, ormai adolescenti, di quelle mie classi di allora. Se non fosse che, un

buon numero di quei piccoli allievi (che non sto a citare uno per uno), me li sono ritrovati davanti in veste di odierani docenti del Casella. Insomma: un mix emozionale di notevole impatto.

Cosa è cambiato da quando ha sentito che la vita le poneva la su mano sulla spalla dicendole «vai per di là, è la scelta giusta», iniziando a intraprendere questo cammino?

Praticamente tutto. A quell'epoca, appena reduce da due anni di studio a Berlino, dove avevo appunto 'scoperto' l'Orff-Schulwerk, ero ancora impelagato mentalmente e fattivamente, con la direzione d'orchestra (per la quale avevo appunto fruito di una borsa di studio governativa tedesca), con la composizione (anzi, più propriamente con l'improvvisazione contemporanea di area colta) e col giornalismo musicale. Furono processi di distacco lenti e impegnativi (soprattutto quello dalla direzione d'orchestra), ai quali oltretutto si intersecarono altre importanti esperienze professionali, quali le collaborazioni pluriennali con la Direzione artistica del Teatro dell'Opera di Roma

e con la RAI. Ma nel frattempo cresceva esponenzialmente la mia attività corsuale e seminariale *schulwerkiana* e l'impegno sperimentale nell'area della didattica musicale infantile, che finì gradualmente per occupare tutto il mio spazio elaborativo e operativo e per farmi, infine, riconoscere ed esprimere la mia vera vocazione: quella del didatta che, in parallelo con l'attività pedagogica musicale, si concretizzava anche nell'insegnamento conservatoriale della composizione.

Essendo l'Orff-Schulwerk non un metodo in senso stretto, ma una linea o una "filosofia" pedagogico - musicale in continua evoluzione, cosa pensa del percorso che ha avuto e che sta continuando a vivere?

Penso che sia un percorso inarrestabile e mai concluso, così com'era - d'altra parte - nel pensiero orffiano e così come dovrebbe essere in ogni attività umana. In particolare nel nostro settore non può vigere l'antico detto "chi lascia la strada vecchia per la nuova...": le strade nuove vanno esplorate, tutte, inclusi i potenziali errori e aggiustamenti di rotta. È l'unico modo per stare in sintonia con l'incoercibile evolversi della vita stessa e delle sue esigenze in continua trasformazione.

In che modo continua e continuerà, secondo lei, ad evolversi?

Sviluppando percorsi, modelli e procedure via via adeguati ai tempi sociali e culturali *in progress*, rispettando le peculiarità delle diverse aree geografiche, ma non mancando di scambiare trasversalmente esperienze e innovazione. Sono questi i principi che fanno appunto - dell'Orff-Schulwerk, una linea pedagogica aperta e non un metodo chiuso in se stesso.

Che ruolo i Conservatori possono continuare ad avere per proporre questo tipo di insegnamento?

Qui sopravviene la mia convinzione che la musica, praticata con lo spirito didattico dell'Orff-Schulwerk (educare la persona attraverso la musica e non solo alla musica e con tutti i mezzi ad essa riconducibili: verbalità, linguaggio, corpo, strumentazione, ecc.) sia, fra tutte le materie scolastiche, quella col potenziale formativo più elevato quanto a pensiero, motivazione, azione, interrelazionalità, socializzazione e chi più



Un'immagine del seminario tenuto da Giovanni Piazza nell'Aula Magna, in primo piano docenti e studenti coinvolti nelle esecuzioni.



ne ha più ne metta. A mio parere ogni Conservatorio (ma anche - perché no - ogni Università) dovrebbe poter offrire un biennio di specializzazione a indirizzo *schulwerkiano*. Sarebbe l'unico modo per poter formare quel docente veramente capace di far entrare la musica nella vita di ogni scolaro, allievo, studente. Ma questo è un sogno strettamente personale che mi porterò fin nei Campi Elisi...

I materiali testuali e audio-video del seminario Orff sono stati gentilmente messi a disposizione da Giovanni Piazza a docenti e studenti del Conservatorio "Casella" e ai lettori di Musica+.
È possibile consultarli a questo indirizzo all'interno del portale e-learning dell'istituzione:

<https://elearning.consaq.it/moodle/mod/book/view.php?id=1627>

User: ospitepiazza **pw:** Osp1tep1@zza



L'ORFF-SCHULWERK ITALIANO NACQUE AL "CASELLA"

Una giornata di relazioni, laboratori e musica dedicata alla metodologia Orff con la partecipazione di **GIOVANNI PIAZZA**

Auditorium e Aula Magna del Conservatorio "Alfredo Casella"

SABATO 20 OTTOBRE 2018

• MATTINA

- *in Auditorium*

Saluti istituzionali

Relazione di Giovanni Piazza anche con ascolti dell'epoca.

- *in Aula Magna*

Concerto di 40-50 min. circa (con musiche didattiche di G. Piazza) a cura dei Licei, delle SMIM e delle scuole aderenti al progetto (col supporto di studenti strumentisti del Conservatorio). Direttore dei pezzi di insieme: M° Alvaro Lopes Ferreira.

• POMERIGGIO

- *in Aula Magna, Aula 32 e 33*

Due laboratori in simultanea sulla metodologia Orff a cura di Mascia Dionisi e Alberto Conrado, i due operatori indicati dal M° Piazza e sotto la sua supervisione. Docenti partecipanti provenienti da tutte le province abruzzesi.